

Ora per Matteo l'incubo-Ghizzoni E la campagna elettorale non decolla

L'ex premier teme che il Pd «non entri in partita» e cerca «l'idea-chiave per rimontare». Il nuovo obiettivo del 25% e il «no» a un esecutivo con M5S

ROMA

La tempesta non è passata per Matteo Renzi, perché oggi in Commissione sbarca Federico Ghizzoni, l'ex amministratore delegato di Unicredit tirato in ballo dal giornalista Ferruccio De Bortoli nel libro che ha di fatto amplificato il caso-Boschi. Secondo l'ex direttore del *Corriere della sera*, Boschi sondò la possibilità che Unicredit potesse rivelare Banca Etruria, di cui era vicepresidente il papà Pier Luigi. Se oggi in Commissione Ghizzoni dicesse cose che anche solo alludessero a un simile scenario, per Boschi e per l'ex premier si aprirebbe un'altra giornata nera.

Il punto è che dal cono d'ombra delle banche Matteo Renzi ancora non riesce ad uscire. E lo ammette, il segretario, con sempre più interlocutori. La sua speranza che con l'inizio della campagna elettorale, e la presentazione dei candidati nei collegi, si azzerino le polemiche. Ma è una speranza, non una certezza. Perché l'*affaire* banche sta incidendo pesantemente sui sondaggi e c'è il rischio concreto che i lavori della Commissione lascino ferite aperte. E la minoranza dem, facendo perno anche sull'"espulsione" del pacchetto-lavoro dalla manovra, tiene la segreteria nel bersaglio: se non ci sarà una ripresa dei consensi, Orlando e gli altri leader che guardano a sinistra sono pronti a sferrare l'ultimo assalto.

Il timore di Renzi, espresso ai suoi collaboratori, è che le elezioni si "sicilianizzino". Ovvero, che come accaduto nell'Isola, il Pd e il centrosinistra «non entrino mai in campo», non vengano considerati come un *competitor* vero di M5S e centrodestra. La struttura della legge elettorale accentua la logica del "voto utile" e al Nazareno ora temono che i cittadini potrebbero considerare i dem del tut-

to fuori dai giochi. Renzi quindi ha fretta di mettersi le banche alle spalle e valutare se la campagna elettorale vera e propria gli consegnerà margini di recupero. Una decisione sembra averla già presa: non polemizzare solo con M5S, ma alternare gli affondi a Di Maio con gli affondi contro Berlusconi e Salvini. Tutti i dati in possesso del segretario dicono che ogni scontro verbale con M5S avvantaggia il centrodestra. Ma non basta. Renzi si lamenta in questi giorni di un fatto: manca «l'idea chiave», il messaggio della «forza rassicurante» rischia di essere insufficiente almeno quanto la narrazione dei mille giorni. La ricerca dell'«idea» è anche il motivo della pausa personale presa dal segretario.

Più in generale, il nuovo obiettivo fissato da Renzi per le elezioni è il 25 per cento, «come fece Bersani ma senza di lui», dicono i fedelissimi. Con la prospettiva di arrivare a 30 grazie alla coalizione e quindi non sparire dal dibattito post-voto. Se a metà gennaio i sondaggi daranno il Pd molto sotto il 25, allora si renderà ancora più collettiva la campagna elettorale: sempre meno Renzi, sempre più Gentiloni, più Minniti, più Delrio... Lo scenario nuovo che in queste ore va valutato è anche quello di M5S che apre timidamente ad alleanze post-voto. Renzi, ora come ora, dice un «no» secco all'ipotesi di sostenere un eventuale esecutivo Di Maio. Ma dice «no», al momento, anche all'ipotesi di fare il capo di un'opposizione che sta al 20 per cento. Meglio saltare un giro, nel caso. Scenari cupi che però non devono distrarre da un presente segnato da un'unica necessità politica: tentare la rimonta.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

